



Convegno Nazionale UNASCI
Dorando, metafora dello Sport
Storia, linguaggio ed immagini dell'impresa di Pietri a Londra 1908
Carpi, 15 Marzo 2008

“Tante lingue per lo sport”
Relatore prof. Fabio Marri

Preambolo

L'occasione che ci vede riuniti sono i cent'anni dall'impresa di Dorando Pietri a Londra; è dunque inevitabile che la parte più corposa di queste note sia dedicata al linguaggio degli sport atletici, e delle corse su strada in particolare nei loro esordi italiani. Ma all'interno del convegno annuale delle Società Centenarie (cioè ultracentenarie), che tanti sport rappresentano e tanta storia, anche anteriore alla nascita dell'atletica, non sembri fuori tema lo spingersi più indietro, allargando contemporaneamente lo sguardo a discipline sportive diverse ma ugualmente nobili.

E l'arretramento nel tempo potrebbe spingersi ad epoche pre-italiane e pre-lingua italiana: solo per stare in zona, sappiamo che durante l'assedio di Modena del 44 avanti Cristo ad opera di Marco Antonio, le comunicazioni tra i modenesi (e le truppe di Decimo Bruto asserragliate in città) e i loro alleati agli ordini di Irzio, Pansa e Ottaviano, accampati oltre il Panaro tra le odierne Panzano e Castelfranco, avvenivano attraverso colombe viaggiatori (quelli che poi, a Modena e altrove, saranno chiamati *triganini*, parola derivata dal greco bizantino *trigón* o *trigònion*). L'arte dei *triganieri* sarà poi sviluppatissima, e regolamentata in tutti gli statuti di Modena dal 1327 in poi, trovando un'eco nella *Secchia rapita* del modenese Tassoni (1622): nella battaglia di Castelfranco contro i bolognesi e i ravennati, il condottiero modenese Tomasino da Gorzano dà l'assalto al nemico “con una compagnia di scapigliati / dediti al gioco e a far volar piccioni / che triganieri fur cognominati” (VI 67). E ancor oggi, in questa stessa Carpi e dintorni, la colombofilia è largamente praticata (con gare in cui i colombe valicano mari e monti, partendo ad esempio dalla Puglia per tornare regolarmente alle rispettive colombaie, nell'ultimo piano delle classiche ville di campagna): so di iscritti alla società colombofila di Carpi che vengono regolarmente selezionati per le olimpiadi biennali della specialità.

Altro sport antichissimo in queste contrade era il palio ippico, documentato già dal Duecento: a Modena se ne correvano almeno due, per la sagra di S. Geminiano (il 31 gennaio) e per S. Michele (29 settembre, in ricordo di una delle tante scaramucce vinte contro i bolognesi). Il cavallo vincitore otteneva un drappo scarlatto (nel latino degli Statuti si diceva infatti *currere ad scarletum*); per i piazzati erano invece previsti premi in natura, una porchetta (antenata dei moderni prosciutti, tanto appetiti oggi dai podisti cosiddetti amatori) e un gallo (ai nostri tempi, nella corsa reggiana di Arceto si assegna una gallina, pelata e pronta da mettere in pentola, il che suscita lo scandalo in qualche organizzatore modenese ignaro di storia). Da questa tradizione di corse nasce poi l'ippica

moderna, che porterà poi alla nascita, nel 1876, della tuttora attivissima Società Modenese per Esposizioni, Fiere e Corse di cavalli.

Da metà Quattrocento si ha poi notizia della pratica del *ballone* (ovvero *ludere ad pilam*), presumibilmente col bracciale, o comunque senza far uso dei piedi: da principio lo si giocava al chiuso, poi in apposita piazzetta, che a fine Settecento sarà allocata in quella che ancor oggi si chiama *Palamaio* o *Pallamaglio* (dove il modo di dire modenese *palamai* per ‘luogo rumoroso’ o ‘gran confusione’). E nell’Ottocento il gioco del pallone troverà i suoi cantori, tra Leopardi che scriverà nel 1821 in un’ode *A un vincitore nel pallone* (nel corso della quale istituirà un parallelo tra “l’ardua palestra” e la battaglia di Maratona), e De Amicis che nel 1897 pubblicherà il romanzo *Gli azzurri e i rossi* (no, non è una previsione delle attuali elezioni politiche!).

Sulla diffusione di ulteriori “ludi” nel medioevo, lungo tutto lo Stivale, dà ampie informazioni il padre della storia, il modenese Lodovico Antonio Muratori, nella sua opera maggiore, le *Antiquitates Italicae Medii Aevi*: un ruolo importante giocarono gli sport bellicosi, come il duello, giunto a noi dalle popolazioni germaniche, e che permetteva di risolvere contese legali mediante un combattimento, o armati di scudo, bastone e maschere di legno, oppure con una sorta di pugilato-lotta libera. Fu con queste pratiche (scrive Muratori nella Dissertazione XXXIX, *De duello ejusque origine ac usu*, 1740) che si diffuse il termine, di origine appunto germanica, *campione* (cfr. Dante, *Inferno* XVI 22, “qual sogliono i campion far, nudi e unti”) usato per il rappresentante (detto anche, latinamente, *vicarius* o *advocatus*) delle parti in causa, le quali preferivano affidarsi a un professionista piuttosto di menare direttamente le mani. L’insigne storico riferisce anche di episodi di contese dubbie o addirittura truccate dai duellanti mercenari, ai quali tuttavia toccavano spesso i favori di certe “femmine”. Non è cambiato molto da allora ad oggi, sia per i brogli sia per le femmine.

Ancor più ricca di esempi è la dissertazione XXIX *De spectaculis et ludis publicis* (1739), che dice di tornei e giostre (talora in curiose varianti, come quella istituita a Venezia verso il 1156, dove si dava la caccia a un toro e dodici maiali che simboleggiavano i nemici di Aquileia), o di battaglie con pertiche e sassate, poi sostituite dal pugilato (come a Siena dal 1291). In epoca meno barbara, come l’illuminato Settecento in cui Muratori scriveva, erano diffusi e raccomandabili (lo scrive lo stesso autore in varie sue opere precettistiche, come la *Filosofia morale esposta e proposta ai giovani* del 1735 e la *Pubblica felicità, oggetto de’ buoni principi* del 1749) “la lotta, la racchetta, la palla, il trucco da tavola o sia il bigliardo, il pallamaglio, la poma etc.” (antenati cioè di tennis, pallavolo, golf, croquet, bocce) con qualche riserva invece sul “pallone”. Da notare che *poma* dice con voce derivata dal francese (*paume*, ‘palma della mano’) lo stesso che *racchetta*, diminutivo arabo della parola per ‘mano’; e che, accanto al “trucco da tavola”, Muratori segnalasse il “trucco da terra”, gioco che mirava a far passare quattro palle di legno (quelle che dal Seicento si presero a chiamare, con voce romanesca, *bocce*) attraverso un arco metallico infisso a terra. Una variante, praticata ancor oggi nell’Appennino modenese, ne fu la *ruzzola*, che (scrisse ancora Muratori nelle *Antiquitates*) “presso noi si gioca lanciando una rotella, e vince chi dopo alcuni lanci ha raggiunto la distanza maggiore” (pare che in qualche circostanza ad essere lanciata non fosse una rotella di legno ma una forma di formaggio parmigiano!).

Gli albori dello sport moderno

È tempo di passare a quel secondo Ottocento che vide in Italia l’avvento del nuovo modo di fare sport, in connessione all’educazione fisica (dunque anche alla medicina moderna) e su imitazione di quanto si faceva già nei Paesi più evoluti, Inghilterra e Francia soprattutto (che dall’inizio del secolo fungevano da modello anche di sviluppo industriale, civile e politico).

Le attuali società centenarie (con antesignana la “Reale Società Ginnastica Torino”, addirittura del 1844) vedono la luce in quest’epoca; e la lingua italiana, ancora in difficoltà di fronte ai problemi dell’unificazione risorgimentale in un contesto laddove l’analfabetismo regnava sovrano, deve fare i conti anche con un lessico obsoleto da un lato, e franco-anglicizzante dall’altro: cominciando dalla

stessa parola *sport*, casualmente introdotta in una frettolosa traduzione da Walter Scott (1829), entrata in un'enciclopedia generale nel 1875 (che la riferiva alla caccia e all'equitazione), e impiegata metaforicamente (con intento spregiativo, riferito alle contese politiche) da un romanzo del milanese Emilio De Marchi nel 1897.

Pochi anni prima, il grande torinese adottivo Edmondo De Amicis (di cui è appena scoccato il centenario della morte: 11 marzo 2008), col bellissimo racconto lungo *Amore e ginnastica* (1892, riscoperto dall'altro torinesizzato Italo Calvino, che lo definì “probabilmente il più bello” mai uscito dalla penna deamicisiana), ci aveva introdotto nel mondo della ginnastica insegnata nelle scuole (a partire dal 1878, con legge De Sanctis) come antidoto al “linfatismo” e alla “rachitide” (e, con scandalo dei benpensanti, fatta praticare alle ragazze, cui era pure insegnato l'uso del “bastone Jäger”, sebbene rimanesse guardato con sospetto qualsiasi “esercizio d'abduzione e sollevazione delle gambe”, per non parlare delle salite su corda o pertica!); ginnastica che tentava di emanciparsi dalle servitù militari e veniva eseguita nelle palestre secondo i metodi dei “ginnasiarchi” Obermann o di Baumann (accanitamente discussi “nel grande congresso ginnastico di Torino”),¹ descritta in riviste quali “Il nuovo agone”, ma perfino in lezioni domiciliari che attirano amori maschili un po' torbidi, e respinti dalla maestra Maria Pedani, “larga di spalle e stretta di cintura”, dotata di “un'espressione di viso e un'andatura un po' troppo virili”, di “un carattere vigoroso e calmo, repugnante a ogni civetteria”, che però, nel finale, giungerà a posare “due labbra infocate sulla bocca” del suo spasimante deluso, venuto a dirle addio.

È un clima che (aspetti romanzeschi a parte) si respira anche leggendo i documenti di alcune società centenarie presenti a questa mostra e convegno, cominciando appunto dalla già citata “Reale Società” di Torino, il cui costituirsi era stato preparato da vari interventi su riviste.² Un Carlo Bon-Compagni, ad esempio, sul periodico “Lecture popolari” del 27-2-1841, aveva distinto tra due quasi-sinonimi, sostenendo che “l'educazione fisica non sta tutta nell'*igiene*; essa comprende eziandio la *ginnastica*” (detta più sotto anche *educazione ginnastica*, con un'oscillazione tra aggettivo e sostantivo che durerà a lungo); e aveva elencato vari tipi di ginnastica che stanno alla base del moderno concetto di sport: “il correre, il rampicare, il saltare, il levar pesi, il reggersi ed il camminar su uno spazio ristretto, erto e scabroso”.

Ancor più dettagliati sono i precetti del già citato, grande pioniere svizzero Rodolfo Obermann (a Torino dal 1833 con la prima palestra al Valentino),³ che apparvero tra il 1843 e il '45 sulle “Lecture di famiglia”: è premessa la distinzione tra attività come “scherma, danza, cavallerizza, giuochi della palla e del pallone”, altre che semmai rientrano nella atletica del circo” (si noti l'uso limitativo e spregiativo della parola *atletica*)⁴ e quelli definibili come ginnastica “in senso più speciale e più ristretto”, che rendono il corpo “atto e docile all'uso il più variato ed il più vantaggioso delle proprie membra”. Tra i *ginnasticanti* (participio ignoto a tutti i dizionari italiani, mentre il verbo *ginnasticare* –*arsi*, secondo l'ultima edizione del *Grande Dizionario* del De Mauro, risalirebbe a non prima del 1968) possono ben essere comprese le donne, da specializzare “in camminate in equilibrio sopra travi, in corse, in salti, in varie posizioni di sospensione del corpo ad una sbarra orizzontale, in posizioni d'appoggio sopra sbarre parallele, in movimenti varii di locomozione da tali posizioni”, ecc., il che darà vantaggi nella vita di tutti i giorni, “sbandite quelle leziosaggini, quelle smorfie, quelle affettate dimostrazioni di squisita sensibilità [...] con cui cercano le donnette di cattivarsi l'altrui attenzione”. Sembra di leggere in anticipo il programma

¹ La denominazione di *ginnasiarca* (che intorno al 1965 sarà affibbiata, con tono vagamente detrattivo, all'allenatore della Juventus calcio Heriberto Herrera) compare spesso in *Amore e ginnastica*; dove pure, relativamente al congresso di Torino, troviamo l'esclamazione: “Torino che fu la culla della ginnastica, sarà la tomba!”.

² Che desumo dalla pubblicazione celebrativa *1844 – Reale Società Ginnastica di Torino* curata da R. Gilodi (Torino, MAF, 1994). Per la disponibilità di tutti i documenti ringrazio il Presidente Bruno Gozzelino e il *deus in machina* carpigliano, Ivano Barbolini.

³ Sulle vicende della ginnastica moderna in Europa (“Ginnastica tedesca, ginnastica svedese, sport anglo-sassone”) e le sue prime applicazioni in Italia, da Obermann, Baumann e Angelo Mosso, risulta prezioso *Il libro dello sport* di Lando Ferretti, ancorché fascistissimo (Roma-Milano, Libreria del Littorio, 1928), in ispecie nei capp. III-IV (pp. 41-69).

⁴ Che si era diffusa dalla Francia in Italia a fine Settecento, con riferimento particolare alla lotta.

ginnico e di vita della deamicisiana Pedani, seguace però (secondo De Amicis) del metodo di Emilio Baumann (1845-1916, a sua volta fondatore, nel 1871 a Bologna, della “Società di Educazione Fisica Virtus”: abbiamo visto che con *educazione fisica*, all’epoca, si intendeva una sorta di metodo globale da applicare non solo allo sport).⁵

Decisamente virile e salutistico (con la menzione sulla vittoria contro il rachitismo, comune a De Amicis) sembra anche il programma della poco più tarda “Ginnastica Goriziana”, nata nel 1868 (un anno prima della istituzione ufficiale della Federazione Ginnastica), come prova l’ode recitata per la solenne inaugurazione delle attività, il 10-10-1869:⁶

A sperder dell’error i turpi effetti
mestieri è pur rinvigorir il frale
inviluppo che Dio diede al mortale.
Nei rachitici sen spirti gagliardi
mandan rabbiose e disperate strida [...]
e al giogo ognor riadattando il collo⁷
maledicono al corpo imbelle e frolo!
Non così fia di noi, che agli alti esempi
c’ispireremo dell’Ellenia antica.

Dove possiamo vedere un embrione di quel movimento che porterà alle Olimpiadi di Atene del 1896 e 1906. E se è vero che in inni poco più tardi (rispettivamente, del 1870 e del 1901-1905) si accentua l’esaltazione della virilità:

Sani corpi e sane menti
noi vogliamo racquistar.
Qui non gora di superbi,
sian gagliardi i nostri figli,
che la vita e i suoi perigli
essi sappiano sfidar.

Noi siamo ginnasti
dal braccio gagliardo
dall’agili menti,
dal forte voler⁸ [...]
Nel moto ascendente
di libera terra
noi siamo il civile
l’umano vigor;

è tuttavia da notare che il più antico di questi inni è dovuto a una donna, Carolina Luzzatto, evidentemente parte in causa; e che la denominazione originale del sodalizio fu “Società Goriziana di Ginnastica e di Canto” (specialmente canto corale): il che depone a favore di una precoce

⁵ Sulle finalità educative attribuite alla ginnastica dalle opposte sponde di Baumann e di Angelo Mosso (nemico delle “acrobazie da palestra”, e fautore della distinzione tra “ginnastica” e “agonistica”) sono istruttive le pagine di Lando Ferretti (in particolare 58-63).

⁶ I materiali sulla predetta società sono ricavabili da L. Spangher, *1868-1968, Cent’anni della “Ginnastica Goriziana”* (Gorizia, Unione Ginnastica Goriziana – Bressan, 1968), e N. Agostinetti, *Gorizia e la ginnastica* (ivi, Edizioni della Laguna, 2001).

⁷ Non saprei se si tratti di un metaforico giogo, la schiavitù della vita o del duro lavoro, o se l’autore si riferisse a qualche apparecchio correttivo, collare o busto.

⁸ Versi di questo genere fornirono il destro per la maliziosa riscrittura nel più famoso dei poemetti goliardici, attribuito volta per volta all’ambiente carducciano o stecchettiano o a un non meglio precisato avvocato torinese: “Noi siamo le vergini dai candidi manti...”.

integrazione femminile (che, possiamo immaginare, sarà avvenuta anche nella sezione filodrammatica della “Fortitudo” di Bologna).

A ciò si aggiunsero le velleità di elevazione sociale del popolo, come nella “Società Ginnastica Educativa Sempre Avanti” (che fin dall’intitolazione riecheggia il nome del giornale socialista fondato nel 1896, a sua volta nella scia del settimanale socialdemocratico tedesco *Vorwärts!* del 1876), sorta a Bologna nel 1901 come “sezione ginnastica” della Società Operaia: se il discorso inaugurale dell’insigne docente universitario (di origine modenese) Francesco Lorenzo Pullè esortava alla *mens sana in corpore sano* (“Esercitate lo spirito, esercitate le forze fisiche in giusto equilibrio”),⁹ l’inno sociale di Carlo Zangarini (celebre librettista bolognese, autore tra l’altro del testo per la pucciniana *Fanciulla del West*) era decisamente sbilanciato verso il linguaggio progressista dell’epoca:

Avanti compagni,
la vita è palestra
che i muscoli addestra,
addestra il voler.
Chi ha libero il braccio
ha libero il core,
la forza è valore,
la forza è pensier [...]
Diamo muscoli al debole volere
rinnovelliamo l’Itala virtù,
fermo s’appresti il braccio a mantenere
ciò che del dritto conquistato fu.

E l’emancipazione della donna non poteva mancare: nel settembre 1906 fu inaugurata ufficialmente una sezione femminile, con una gara podistica: la “corsa delle Midinettes, di 400 metri per ragazzette dai 14 ai 20 anni”. Da notare che *midinette* era una parola francese, appena entrata in italiano, che designava scherzosamente le sartine, così dette dal frugale pasto che consumavano a mezzogiorno (*midi e diner*). Nella stessa manifestazione ebbe luogo anche un gioco di squadra, la *palla a sfratto*, già giocata peraltro in precedenti occasioni (lo *sfratto della palla vibrata* si era avuto anche in un concorso ginnico a Carpi, il 6-11-1903): e sarebbe linguisticamente utile studiare le origini di questo sport (per squadre di cinque, poi – direi - soppiantato dalla pallavolo), dato che i maggiori dizionari italiani non precisano in che data la parola ebbe le prime documentazioni (il De Mauro riporta un troppo tardo 1958). Un altro termine interessante, che pure incontriamo seguendo la storia della “Sempre Avanti”, è quello di *monitore*, documentato nel 1912 come sinonimo di “istruttore” (il più fortunato *allenatore*, quale sostituto di *trainer*, aveva mosso i primi passi nel 1895): la parola, già usata nel tardo Ottocento a designare lo studente anziano che ripeteva le lezioni agli alunni delle classi inferiori, più tardi (ma in epoca non precisata dai dizionari) avrebbe assunto il significato di ‘istruttore ginnico che, con l’ausilio di un altoparlante, coordina e dirige i movimenti di più squadre contemporaneamente’.

Ma, coi venti di guerra che soffiavano sull’Europa, fu fatale che anche la ginnastica (appena consacrata, in Italia, dai ripetuti allori olimpici del modenese Alberto Braglia, già collega di Dorando Pietri nella spedizione londinese del 1908, e che meriterebbe lui solo un capitolo a parte, insieme alle sue gloriose società, la “Panaro” soprattutto, ma per qualche tempo anche la “Fratellanza”) venisse più rigorosamente asservita a fini militari (come era in origine¹⁰ e come, e per più ovvie ragioni, era accaduto col tiro a segno, fin dalla metà dell’Ottocento, in cui servizio nel

⁹ Così riportò la cronaca del “Resto del Carlino”, riprodotta, al pari dell’inno e delle successive notizie sulla società, nel volume *1901-1981 Società Ginnastica Educativa Sempre Avanti* (Bologna, Edizioni Arci, 1981).

¹⁰ Si veda per esempio una poesia patriottica dell’esule risorgimentale Giuseppe Campi (S. Felice sul Panaro, 1785-1873), risalente al 1848: “Ai ludi ed al sudor della palestra / in caldo e in gelo, omai fatevi amici; / stancate nel trattar l’armi la destra”.

penultimo decennio, dopo l'istituzione ufficiale con la legge Pelloux del 1882, erano sorte sezioni in moltissimi centri, anche minori): lo dimostra l'inno della società ginnastica Angiulli di Bari, scritto dallo storico e patriota Serafino Groppa nel 1913, che tuttavia sembrava mettere il podismo in primo piano:¹¹

Del corpo la possa, la forza dell'alma
sui campi di Marte riportan la palma [...]
Al corso, fratelli, le gambe moviamo,
col sole e col gelo pei campi corriamo,
fra ginnici attrezzi, su piano sul monte,
le gambe e le braccia alla prova sian pronte.

Dalle società ginnastiche, sorte come funghi dal tardo Ottocento, per lo più con bei nomi latini quali *Pro patria et libertate*, *Voluntas* (Novara), *Virtus et labor* (Melegnano), *Fortitudo* (Bologna 1901, ed il cui giornalino si chiamò "Fides Labor"), o coi loro equivalenti italiani quali *Costanza* (Mortara, ma anche Milano), *Forza e coraggio* (Milano), *Forza e costanza* (Brescia), oppure richiamandosi a eroi guerreschi locali (*Fanfulla* a Lodi, *Pietro Micca* a Biella), o addirittura al sovrano regnante (la *Umberto I* di Vicenza, 1875), venne l'apertura a sport nuovi, in genere provenienti dall'estero e destinati a soppiantare i giochi tradizionali: ad esempio la Società Ginnastica Comense, nata nel 1872, aprì la sezione boxe; la neonata Società Udinese di Ginnastica e Scherma, oltre a dedicarsi evidentemente a fioretti e sciabole, si aggiudicò nel 1896 a Treviso il primo campionato di football di cui si abbia notizia, organizzato però non dalla FIGC (che non esisteva ancora) bensì dalla Federazione Italiana Scherma. E la Pro Vercelli, sette volte campione d'Italia di calcio tra il 1908 e il '22, era nata nel 1892 come "Società Ginnastica"; i suoi calciatori, nell'intervallo delle partite, si esibivano in gare sui 60 e 200 metri, e dopo la partita potevano addirittura andare a correre una gara ciclistica; dalla loro preponderanza fisica sembra sia nata la storica frase (attribuita al capitano Guido Ara) "il calcio non è sport per signorine".¹² Ancora dalla ginnastica, e in particolare dal quella senese, ebbe un primo impulso l'odierna pallacanestro (addirittura preistorico, se pensiamo che la FIP sarebbe nata solo nel 1921, per impulso dell'olimpionico di ginnastica Manlio Pastorini), si direbbe per azione congiunta delle due società "Mens Sana" (fondata nel 1871, e presto aperta a scherma, atletica, ciclismo, podismo e persino con una sezione di fanfara) e "Ginnastica Fides", di ispirazione religiosa e fondata nel 1904. Si noti che il *basket-ball* aveva emesso i primi vagiti negli USA a dicembre 1891, e dopo un'apparizione sperimentale ai Giochi di Saint Louis del 1904 sarebbe divenuto sport olimpico solo a Berlino 1936 (in Italia, la "Federazione per la palla al cesto" nacque nel 1920); orbene, fu un'insegnante e sportiva senese, Ida Nomi Pesciolini, a tradurre dall'inglese le regole del gioco (da lei denominato *palla al cerchio*), e, senza aver mai visto una partita 'vera', a presentare nel 1907 ad un concorso ginnico di Venezia una squadra femminile. Lo sport si diffuse, anche in campo maschile, perlomeno in Toscana, dove sembrò per un certo tempo contrastare l'ascesa del football, come provano le cronache del concorso ginnico svoltosi a Firenze il 5-6-1909.¹³

tra gli altri esperimenti ginnastici, il Basket-Ball, che un pubblico avviso del Comitato diceva nuovo per l'Italia. Il grazioso giuoco americano – che sarà introdotto in parecchi collegi fiorentini, in sostituzione al pericoloso foot-ball – entusias mò gli spettatori.

¹¹ Si veda F. Castellano e L. Cellamare, *Società Ginnastica Angiulli, Anno dopo anno* (Bari, Di Marsico, 2006). Ma delle affinità tra podismo e ginnastica aveva scritto, maliziosamente, anche De Amicis, quando fa raccomandare da un amico al Celzani, innamorato della maestrina Pedani: "Faccia una corsa di resistenza da Torino a Moncalieri, e che ne parli la 'Gazzetta del Popolo': avrà fatto di più che con dieci anni di sospiri"!

¹² Cfr. R. Bassetti, *Storia e storie dello sport in Italia* (Venezia, Marsilio, 1999), pp. 49-53.

¹³ Da "Il popolo di Siena", ristampato nel volume *Società Ginnastica Fides 1904 – Associazione Sportiva Costone 2004. Un secolo di sport* (a c. di R. Rosa, Siena 2004), da cui riprendo anche la successiva descrizione regolamentare del 1913.

Un successivo resoconto senese del 1913 descrive questo nuovo sport facendo uso di un linguaggio non ancora tecnicizzato (che, oltre tutto, corrisponde a un regolamento piuttosto diverso da quello di oggi): il “cerchio col reticolato è quello che si chiama basket, ossia paniere”, scopo del gioco (in particolare, del capitano delle rispettive squadre) è “gittare” o “ficare la palla nella rete”. I falli sono distinti in due “classi”: alla classe I appartiene il “correre colla palla in mano, tenerla per qualche tempo”, alla classe II invece spettano il “dare calci alla palla, dare spallate, fare gambetto all’avversario”, infrazione punita molto severamente, se è vero che il reo “può la prima volta, e deve la seconda, essere messo fuori dal gioco”. Curiosa anche la definizione del tiro libero, unico e da un punto solo, riservato ad un solo rappresentante per ciascuna squadra: “tentare che il capitano metta, senza essere disturbato, la palla dentro la rete dal segno [...] a distanza di 2 metri e mezzo dal basket”.

Sport invece di lunga tradizione, eppure aperto alle novità – come si è appena detto a proposito del football – fu la scherma, che (almeno dalla documentazione giunta in mie mani) sembra godesse di particolare favore in terra veneta. In particolare, a Verona dal 1862 era attiva la “Società dei vecchi schermidori veronesi”, animata dal medico e filantropo Marcantonio Bentegodi (insieme con altri, tra cui l’insigne poeta Aleardo Aleardi); il lascito testamentario di Bentegodi (1873) dispose che la quarta parte del patrimonio fosse destinata all’insegnamento della ginnastica e della scherma, donde la creazione, l’anno dopo, della “Società veronese di ginnastica e scherma Bentegodi” che assorbì il precedente sodalizio. Nella vicina Padova (dove tra il 1609 e il 1801 era esistita l’“Accademia Delia”, formatrice di schermidori e cavalieri) risale al 1885 la fondazione del “Club Savoia”, ovvero “Accademia Comini” o “Circolo di scherma, ballo e ginnastica”, eretto dallo schermidore diplomato Giuseppe Comini con l’aiuto della moglie Aldemira Arzeni (che accompagnava al pianoforte le lezioni di danza).¹⁴ Dopo le “accademie” schermistiche era buona norma abbandonarsi a “quattro salti” di danza, regolamentati in una maniera alquanto ‘prussiana’ che peraltro garantiva la *par condicio*:

Art. III – Le SIGNORINE eviteranno ogni apparenza di discorsi intimi col proprio ballerino, e questi, cercando di ottenerne, darà prova di poca educazione. Terminato il ballo, o per cessare della musica, o per desiderio di riposo, il CAVALIERE dovrà nuovamente offrire il braccio alla SIGNORINA, ricondurLa al posto e quindi nuovamente salutarLa con un elegantissimo inchino.

Art. IV – Non è permesso ai CAVALIERI di accompagnare fuori dalla sala una SIGNORINA, sia al Buffet, sia in stanze adiacenti senza il permesso dei parenti o del Direttore di Sala. [...]

Art. VI – I CAVALIERI dovranno talora, massime se sono pregati dal Direttore di Sala, far danzare quelle SIGNORINE che fossero rimaste a sedere.

Da Comini (cui appartiene la frase “noi consideriamo la scherma quale vero antidoto contro il duello”) o dal suo insegnamento procede una messa in guardia (ospitata sulla “Gazzetta di Venezia”) contro gli “pseudo maestri”, o cosiddetti *ferrailleurs* (parola francese, per ‘spadaccino’, ma anche ‘attaccabrighe’ o ‘commerciante di ferrivecchi’, che non compare nei dizionari italiani), o pure “uomini sans qualité” (si noti la consonanza col titolo del romanzo di Robert Musil, cominciato a uscire solo nel 1930): secondo la reprimenda, questi “maestri per modo di dire”, che insegnano “senza alcuna perizia o al solo scopo di ricavarne dei guadagni”, “finiscono per stancare l’allievo o lo mettono su una strada falsa”.

Ma Padova (seppur città non di mare) fu la culla di un altro nobilissimo sport, il nuoto, accoppiato al canottaggio per esempio nella “Rari Nantes Patavium” fondata nel 1905 (ma il nome virgiliano, già apparso nel 1898 come intestazione del “Giornale sportivo Rari Nantes”, era stato usufruito perlomeno dalle omonime società di Torino nel 1899 e dalla “Florentia” di Firenze nel 1904; e la stessa federazione fu battezzata nel 1902 col nome di “Federazione Italiana Rari Nantes”), con lo

¹⁴ Ricavo buona parte delle notizie da G. Gal, *Dal Club Savoia all’Accademia Comini, 1885-1905. Centovent’anni di scherma a Padova* (Padova, Cleup, 2005).

scopo di “dare incremento all’arte natatoria e del canottaggio in Padova, e di promuovere lo studio di tutti i metodi del salvataggio”.¹⁵ Sul fiume Bacchiglione venne aperto nel 1906 un bagno pubblico, le cui *Avvertenze sanitarie*, sia pur concedendo di “andare in acqua più volte al giorno”, garantivano che “mezz’ora di nuoto è esercizio sufficiente”. Ma venne soprattutto promosso l’agonismo, con un primo campione nella persona di Sante Giacometti: è rimasta memoria di un “campionato veneto di resistenza” sui 17 km, il 2 agosto 1908 (dunque, pochissimi giorni dopo le olimpiadi londinesi), poi di altra gara a Milano in settembre, e addirittura di una “traversata di Parigi” il 25-7-1909, vinta dal padovano col suo “*ower* regolarissimo” (sic), una nuotata che comincia in “uno splendore di souplesse” e si conclude col protagonista che “attiva la velocità [...] e avanza energicamente”.

Il susseguirsi delle cronache (da fogli locali come “Il Veneto” e “La provincia di Padova” fino alla “Gazzetta dello sport”, decisamente interessata al nuoto nei primi anni del secolo) dà conto dell’evolversi degli stili e dei termini (inizialmente stranieri) impiegati per designarli: ad esempio, la “Traversata di Padova” del 27-7-’19 vide confrontarsi tra loro atleti fedeli al più arcaico *trudgeon* (nuotata sul petto, nella quale le braccia si allungavano fuori dell’acqua, “volendo imitare in certo qual modo il movimento di propulsione delle pale nei piroscafi”, come scrisse una *Raccolta di voci sportive* pubblicata nel 1930)¹⁶ o al più moderno *over-arm-stroke* (nuotata sul fianco, col braccio alzato sopra la spalla, poi tradotto in italiano con ‘nuotare alla marinara’). Stili che i cronisti volta per volta dotavano di varie qualificazioni: il *trudgeon* poteva essere “regolare e vigoroso”, “allungato e redditizio”, “pesante e nervoso” o viceversa “leggerissimo”; invece l’*over* appariva alle volte “calmo, regolarissimo, con propulsione rigorosa ed uniforme”, a volte “di forza e serrato”;¹⁷ mentre già si vedevano i primi praticanti del crawl, destinati col tempo a divenire la quasi totalità. Il 22-5-1921, sempre nel Bacchiglione, si comincia a giocare il *water-polo*, “una specie di foot-ball in acqua” come spiega una cronaca locale, che continuerà anche in luglio e agosto. Il linguaggio adoperato risente infatti di quello in via di stabilizzazione per il calcio: quanto ai ruoli, troviamo il portiere, gli avanti, i “secondi” (quelli che nel calcio erano gli *halves* o mediani), si parla di “*melée*” (mischia), “imparabile invio in porta”, “forti tiri sul vigile guardiano” avversario, tuttavia trovato “difettoso nella presa e anche nella posizione”; e ancora di un giocatore che “dribbla”, “spara”, “tira una cannonata in porta”, “scaraventa in porta un bolide”. Da parte loro, i difensori si arrangiano: c’è chi “lavora rudemente gli avversari”, cosicché “non sono poche le bevute che gli avanti della Cantù devono subire” (e *bevuta* è certamente un termine peculiare di questa disciplina). Comune a tutti gli sport è poi, da parte dell’arbitro, “la legge delle compensazioni”.¹⁸

Altri sport nuovi, che si affacciano a cavallo tra i due secoli, sono lo sci e il ciclismo, nei quali la macchina umana si accoppiava a strumenti di recente invenzione, per giungere a prestazioni impossibili a corpo nudo. “Il nuovo ordigno” dei “pattini da neve” o “ski”, introdotto a Torino nel 1896 dall’ingegnere svizzero di Coira, e socio della sezione CAI torinese, Adolfo Kind, favorì la nascita, nel 1901, dello “Ski Club Torino”, il primo in Italia (seguito, nei due anni successivi, dagli omonimi club di Milano e Genova); e su queste “svelte ali che l’uomo calza per volare sulla neve faticosa” si svolsero le prime gare, naturalmente su nevi circostanti, come quelle di Bardonecchia (21-2-1909, quando Kind era però già morto da due anni, precipitando dal monte Bernina).¹⁹ Nei

¹⁵ Si veda R. Bettella, *Rari Nantes Patavium 1905. L’avventura di un secolo*, Padova, Cleup, 2007. Va aggiunto che il canottaggio era stato forse il primo sport d’accezione moderna praticato in Italia, a partire dalle vogate sul Po di Torino del 1863.

¹⁶ *Sport e salute. Raccolta di voci sportive*, Omaggio della casa Bayer, Milano 1930, 1932 p. 76. Il nome deriva da quello del suo propagatore, J. Trudgen, anni 1873-75.

¹⁷ Da “Il Veneto”, 25-7-’21 e 16-7-’22, sempre ripresi da Bettella, pp. 64-66.

¹⁸ I brani, tratti da “La Provincia di Padova” e altre testate non specificate, sono in Bettella, pp. 67-71. Ma durante il convegno ho appreso della pratica del medesimo sport a Como nel 1919.

¹⁹ Cfr. in parte G. Origlia e A. Macagno *Un secolo di sci e di sciatori: i cento anni dello Ski club Torino* (Torino, Club Alpino Italiano e Museo Nazionale della montagna, 2001), in particolare pp. 126-8. Una lunga storia, con documenti d’epoca, sulla conoscenza degli sci in Italia è contenuta sotto la voce *sci* nel *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999.

decenni successivi, termini come *ski* e *skiatore* (tuttora conservati in francese), dopo un effimero adattamento (Panzini) a *schì*, vennero adeguati a quella che era comunque l'originaria pronuncia norvegese, dando inizialmente vita a ibridi come la coppia "skiatori e sciatrici",²⁰ ma poi cedendo a *sci* e derivati, secondo un suggerimento dato nel 1920 da Paolo Monelli, alpino modenese reduce dalla Grande Guerra (dove si erano organizzati dei *Corsi Skiatori*).

Successo anche maggiore, e immediato, ebbe il ciclismo, ovvero *velocipedismo* (come si disse almeno dal 1875, con derivazione da quella che tutt'oggi pare la denominazione ufficiale, se è vero che un avviso emesso dal Comune di Modena a fine inverno 2007-2008 "definisce le regole per la rimozione dei velocipedi"; *velocipedia* risulta documentata nel 1884; il termine *ciclismo* sembra apparso nel 1897, ma già da tre anni esisteva il *Touring Club Ciclistico Italiano*);²¹ la Federazione, ovvero l'"Unione Velocipedistica Italiana", nacque nel 1885, ma già nel 1861 era stata fondata a Faenza la società "I Fiori" (oggi "Società Polisportiva Ciclistica 'I Fiori'"), cui tenne dietro solo dopo trent'anni il "Club Ciclistico Cremonese". Anche Alfredo Ginoni, personaggio del deamicisiano *Amore e ginnastica*, pratica il velocipedismo, a preconizzare quella che sarà l'"Unione Cicli Alpina Torino" fondata nel 1907, e subito impegnata a organizzare campionati sociali "di resistenza" (sui 135 km, 1907) e "di velocità" (nel 1909); più tardi, gare "di marcia" (non competitive, diremmo oggi, in cui bastava arrivare alla fine), e infine, corse podistiche (come la "Popolarissima" del 1925).²² E in effetti, il linguaggio del nascente podismo prese più di un termine dal già sviluppato ciclismo, con cui talora aveva contatti diretti: la sfida tra Dorando Pietri e il vincitore del primo Giro d'Italia, Luigi Ganna (9-7-1911), era stata preceduta da varie altre, inclusa quella (non so se vera o inventata) di cui si parla in *Amore e ginnastica*, nella quale un "barone Maignolt [...] vinse [cioè batté] a piedi, da Parigi a Versailles, un velocipedista famoso".

Finalmente, gli sport pedestri

Eccoci così giunti (dopo un sorvolo che, per quanto rapido e bisognoso di moltissime aggiunte e precisazioni, ci ha tuttavia guidato a scoperte impensate) all'occasione iniziale di questo colloquio, legata a Dorando Pietri e alla storia del podismo nei suoi esordi anche linguistici. Nell'impossibilità – per me – di accedere alle fonti manoscritte custodite nell'archivio della società "La Patria" di Carpi, grande aiuto ho ricavato dai testi d'epoca che Augusto Frasca ha ripubblicato nella sua memorabile, e quasi definitiva, ricostruzione della *Corsa del secolo* (2007) e di quanto le gravitò intorno; e dai reperti messi precedentemente in luce da Luciana Nora con *Dorando Pietri tra mito e storia* (1999). In più, aggiungo le risultanze di due manuali, usciti sull'onda dell'impresa londinese di Pietri, il primo dei quali reca addirittura sul frontespizio la firma dell'atleta carpigiano: intendo *La cultura fisica per tutti*, "prima edizione", Milano, The Dr. W. H. Parker Co. [1908, ma la data non compare, e si ha notizia di una nuova edizione del 1909],²³ e Arturo Balestrieri, *Del podismo. Metodo teorico pratico d'allenamento*, Milano, Ufficio di Pubblicità sportiva [Gazzetta dello sport], 1909. Due libri entrambi preziosi per la fissazione di un linguaggio tecnico ancora incerto e oscillante, in virtù della doppia spinta del forestierismo (francese e inglese) e del lessico tradizionale italiano, già adibito per altri sport: da questi volumi parto, cominciando ovviamente dalle confessioni autobiografiche che Pietri lasciò pubblicare nella premessa *Al lettore* (*La cultura*

²⁰ Cfr. Origlia e Macagno, p. 128.

²¹ Oltre ai dizionari più aggiornati, resta prezioso il riscontro con Carlo Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni, 1962.

²² Cfr. B. Bili, *Il cielo blu dell'UCAT. Cento anni dell'Unione Cicli Alpina Torino 1907* (Torino, Bradipo Libri, 2007)

²³ L'esemplare consultato appartiene alla biblioteca bolognese dell'Archiginnasio, proveniente dal lascito di Gaetano Bussolari (persicetano nato nel 1883, antifascista ucciso dai tedeschi nel 1944). Ed è un libro con una sua storia: dono del "Comitato lombardo di preparazione" "Ai valorosi soldati della nostra santa guerra", finì alla 117^a Compagnia e venne autografato, nel dicembre 1916 a Castione (a monte di Rovereto di Trento, o *Castion* sopra Belluno?) dal Bussolari, il cui lascito poi pervenne all'Archiginnasio nel 1948. Piace pensare che le pagine di Pietri e le metodologie di allenamento che le seguivano fossero compulsate dai combattenti nelle trincee, cominciando dallo stesso Bussolari, originario di un centro dove era attiva fin dal 1876 una "Società Ginnastica".

fisica..., pp. 7-23).²⁴ Da notare che Pietri si presenta, e viene presentato nel libro, come colui che conseguì “la vittoria nella Maratona” (p. 7, 8); e la sua descrizione della corsa, a differenza di quella pubblicata dal “Corriere della sera” del 30 luglio (oggi in Frasca, p. 101), iniziante con “Io non sono il vincitore della maratona”, insiste fino all’ultimo sul successo: “Vinco! Cado e poi non ricordo più nulla”;²⁵ derubricando le precedenti cadute alla semplice volontà di riposarsi “qualche minuto”. Quanto alla preparazione atletica, Pietri la chiama “metodo di cultura” (s’intende “cultura fisica”, come nel titolo, alias l’“educazione fisica” di cui parlavano i teoreti della ginnastica),²⁶ per ottenere lo “speciale sviluppo fisico” attraverso “graduali e continue esercitazioni ginnastiche” (p. 9, riecheggiato nell’Appendice di Orlandi a p. 115); o anche (p. 22) il “mio sistema”, che consisteva in “lunghe gite a piedi fatte al mattino per tempo”, indi in un “razionale allenamento leggero di corse a piedi di un paio di chilometri per volta ad andatura non forzata”. Si noti che il verbo *allenare*, derivato da *lena* ‘fiato’ (cioè ‘fare il fiato’), era conosciuto dal Cinquecento, ma solo dal 1897 era stato reimpiegato come traduzione di *to train* o *entraîner*, con la derivazione contestuale del sostantivo *allenamento*; e vediamo che nel diario dello stesso Pietri (nella pagina riprodotta da Frasca a p. 87) è usato *allenar(si)*.

Pietri continua sostenendo: “io debbo principalmente al podismo l’attuale mio sviluppo fisico”: la parola *podismo* (con *podista*, che Pietri usa a p. 22, e *podistico*, che ricorrerà nell’Appendice di Orlandi, p. 116), presente anche nel titolo di Balestrieri, soltanto nel 1905 era stata registrata nel *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, lo stesso minuzioso raccoglitore (romagnolo e bolognese adottivo) che nel 1918 avrebbe incluso, con esplicito riferimento a Pietri, anche *maratona*, indi *maratonina*. Si può scendere di un anno rifacendosi al reportage fotografico della “Stampa sportiva” 4-9-1904 (riprodotto dalla Nora, p. 20: *Come un campione podista vince una corsa*). In alternativa a *podismo*, all’epoca si usava *pedestrianismo*, parola davvero pedestremente adattata dall’inglese, e tuttora ignota ai vocabolari.

Nel resoconto della maratona di Londra, lo stadio olimpico di Shepherd’s Bush viene chiamato soltanto col nome franco-latino di *stadium* (pp. 13, 15 ecc.; così anche sulla “Gazzetta dello sport” del 27-7-1908, ripubblicata in Frasca 154); ma *stadio* era comparso qualche mese prima nelle memorie per il “Corriere”, riappare nella cronaca da Londra del settimanale carpigiano “Luce” del 26/27-7-1908, e ritengo che la diffusione popolare di questa parola, come di tanti altri termini sportivi, sia legata proprio alle olimpiadi di Londra. C’è oscillazione in Pietri anche per indicare lo strumento che diede il via, detto volta per volta *revolver*, *rivoltella*, *pistola dello starter* (quest’ultima parola è corsivata, a indicare una sua certa estraneità alla nostra lingua: veniva infatti usata da pochi anni, con riferimento a gare ippiche; mentre il *revolver* della Colt era conosciuto da quasi mezzo secolo, e tradotto con *rivoltella* almeno dal 1872).

Nella vera e propria sezione manualistica de *La cultura fisica per tutti* (la cui matrice inglese è provata dal persistere delle misure espresse in pollici, miglia e libbre) compaiono nozioni di fisiologia e medicina, su basi solo in parte scientifiche, tendenti comunque a indicare nell’attività ginnico-sportiva un rimedio a molti mali, cominciando da quelli di cui soffre “l’infanzia malaticcia” (e vengono in mente le battaglie contro il rachitismo echeggiate da De Amicis e dagli inni delle società ginnastiche).

Ad esempio, il movimento degli arti inferiori sarebbe efficace contro il mal di testa, perché capace di favorire la “derivazione” (cioè il deflusso) del sangue dal cervello (p. 42): non è esattamente la spiegazione che si dà oggi, a base delle cosiddette endorfine, ma posso dire che ‘funziona’. Anche il

²⁴ Viene esplicitamente attribuita ad altro autore (cioè G. Orlandi, dal “Secolo XX”, anno VII, n. 9) l’Appendice – *La carriera di Dorando Pietri* (pp. 115-22), che, sia pur condita da dubitativi “si dice che” o “aneddoti [...] che erano sulla bocca di tutti”, propala molte delle leggende di cui ha fatto giustizia la *Postfazione* di Marco Martini al libro di Frasca.

²⁵ L’amnesia cominciava da molto prima secondo il resoconto a caldo del “Corriere”: “È lo stadio. E poi non ricordo più”.

²⁶ L’indicazione dell’ “educazione fisica” come un insieme, una *summa* di precetti di vita, già data dalla rivista torinese del 1841, è riecheggiata all’esordio della parte trattatistica del libro firmato da Pietri (ma che certamente non vide questa sezione, presumibilmente tradotta dall’inglese): “L’educazione fisica si vale della ginnastica, igiene, idroterapia”, p. 27). A p. 63 e 80 si scriverà invece di “cultura fisica”.

sudore sarebbe benefico, perché “rappresenta uno dei migliori emuntori dei prodotti di ossidazione organica”, sebbene oggi sappiamo l’illusorietà di un dimagrimento da sudorazione (fino a 20 libbre!) ottenuto, secondo i precetti del libro, da quanti nel correre “vestono panni pesanti, sudano a profusione e con ruvidi asciugamani praticano numerose frizioni sulla pelle” (86; ma vedremo che Balestrieri saprà proporre anche di peggio).

Né viene esclusa la donna, seppure con una motivazione che oggi sarebbe esecrata (pp. 79-80): “Se la missione della donna è in effetti la maternità, è necessario procurare a lei con tutti i mezzi possibili la forza indispensabile per il compimento di questa missione, la più nobile fra tutte”,²⁷ stando certi che “la Cultura Fisica non formerà giammai delle donne colosso, dei virago con muscoli da atleti” (da notare che nello stesso 1908 Panzini registrerà *virago* nella nuova estensione semantica di ‘donna mascolina e sgraziata’), ma semmai aiuterà a prevenire malanni tipicamente femminili, come “leucorrea, afflosciamento prematuro del seno”²⁸ [...] e infine lo stesso isterismo” (inteso nel senso etimologico di malattia causata dall’utero, volgarmente detta *mal di madre* o *di matrice*).

Insomma, la pratica sportiva ha tra le sue conseguenze la “bellezza fisica” (titolo di capitolo, a p. 52), nel senso di una sconfitta delle “attitudini anormali” (incluse “le dissimmetrie indotte dalla pratica dei singoli sport”, che dovrebbero essere preceduti e temperati dalla ginnastica: 98-9), senza l’esagerazione di “produrre degli ercoli o degli acrobati” (63; anche dell’*acrobatismo* si diffida a p. 27, come già era stato per l’“atletica del circo” nelle antiche riviste torinesi).²⁹ Vengono dati precetti per favorire benefiche “contrazioni muscolari” che evitino lo “*choc* nelle articolazioni” (anche *choc* era parola usata in Italia solo da un quindicennio): si raccomandano ad esempio i “movimenti continui di va e vieni, come [...] una flessione seguita immediatamente da una estensione”, ed una cura equilibrata dei “muscoli antagonisti” (58-60).

Un capitolo apposito è dedicato pure ad *Alimentazione e digestione* (104-8), con precetti che la moderna dietetica in gran parte conferma: il favore va ad “alimenti semplici come i cereali, i legumi, le frutta, le uova, la carne fresca e il pesce fresco. Usare preparazioni semplici: legumi cotti nell’acqua, minestre, carne ai ferri. Ricordarsi che l’uso eccessivo della carne è nocivo” (in particolare, sono sconsigliate le carni di “animali non ancora formati, come l’agnello ecc.”, e le interiora, “rognoni, cuore, trippe, fegato grasso”: proprio quelle che oggi sappiamo più ricche di ferro!). Da evitare le “preparazioni complicate”, quali conserve, salami (nel senso di carni conservate sotto sale), salse; e l’ex garzone Dorando forse non sarebbe stato contento di sapere che erano vietate anche le “pasticcerie”. Interdetti pure aceto (ma non si dice se pure il balsamico caro a Pietri!), pepe, tè, caffè; concesso l’uso moderato di vino e birra durante i pasti, mentre era dichiarata indispensabile l’acqua, ma solo “nell’intervallo dei pasti” (pregiudizio che ogni tanto torna nelle diete moderne).

Ancor più rigorosi i contemporanei precetti esposti nel “metodo teorico pratico” di Balestrieri, che esige un “dimagrimento” preliminare al vero e proprio allenamento: e se i “sudori profusi” o le “essudate”, gli “avviluppamenti in biancheria bagnata”, le “vestimenta estremamente calde” non bastavano, occorre valersi di “diuretici abbondanti, evacuazioni intestinali” e perfino di “salassi”. Aldilà della dubbia utilità dimagrante dei prelievi sanguigni, siamo davvero agli antipodi di quelle “autoemotrasfusioni” che per un certo periodo sarebbero diventate la norma negli sport di resistenza!

Occorreva inoltre “sopprimere dal regime le bevande acquose”, viste giustamente come capaci di ripristinare quanto perso col sudore, ma anche imputate di “diminuire la tendenza dei muscoli al riassorbimento dei tessuti molli”; del pari, rinunciare a farinacei, zuccheri, alcool (salvo “un

²⁷ Lo pensava anche la deamicisiana maestra Pedani di *Amore e ginnastica*, intervenendo al congresso di Torino.

²⁸ Curioso che tra le donne podiste di oggi serpeggi invece il timore che la corsa riduca le dimensioni del seno (timore che diventa speranza nelle donne che antepongono i trionfi sportivi a quelli maschili): quale sarà la verità scientifica?

²⁹ Anche la maestra Pedani fiutava il pericolo di “convertire le palestre in circhi acrobatici”. Da notare come pochi anni prima, nel 1904, il giovane socialista Benito Mussolini avesse bollato come *acrobatismo* ogni ragionamento o comportamento politico poco lineare.

bicchiere di buon vino generoso”: qui, avverto una certa consonanza con le diete moderne), e semmai fare il pieno di “nitrati e fosfati”, mediante l’assunzione di carne (p. 56). Su questi bei fondamenti (diceva Manzoni commentando le teorie di don Ferrante), per le corse “di fondo o resistenza” l’uomo poteva mantenersi in forma fino ai quaranta, e in qualche caso fino a quarantacinque” (da notare la locuzione *in forma*, nel senso sportivo attuale, che era apparsa da pochissimi anni come sostituto degli inglesi *form* o *performance*: un capitolo del libro si intitola appunto *Della forma*, definendola “la perfezione fisica di un individuo”, p. 39; ma a p. 36 si era parlato dell’“uomo ‘in condizione’”).

Occorreva però osservare “assoluta continenza” (e qui Balestrieri sembra un precursore dei più rigorosi allenatori degli anni Sessanta, i teorici dei ‘ritiri’, arrivando addirittura a proporre uno scomodissimo metodo per evitare “le polluzioni notturne”): “lo stato maritale non è il più adatto alla preparazione dell’atleta” (si dava evidentemente per scontato che al di fuori del matrimonio l’astinenza fosse la norma), e “se un’interruzione volontaria od involontaria di questo periodo di castità sopravviene, bisogna per un giorno almeno sospendere l’allenamento” (57). Detto che pochi anni dopo il ciclista novese Costante Girardengo (nato nel 1893, professionista dal 1912) avrebbe ‘scientificamente’ applicato su se stesso astinenze e ‘ritiri’,³⁰ penso si possa aggiungere che, su questo versante, siano passati non cento anni, ma (mi scusino gli astronomi) cento anni-luce. Venendo al regime alimentare durante le sgambate superiori ai 20 km (che venivano prescritte, sulla base di quanto praticato “con eccellente risultato da molti campioni esteri”, tre volte la settimana dai tre mesi prima della maratona, con l’aggiunta di un allenamento di 30 km ogni due-tre settimane), era ribadito l’assurdo precetto che – come si ritiene oggi – aveva causato la crisi di Pietri: “non bisogna mai bere né in allenamento né in gara; solamente se la sete diviene penosa ed insopportabile, trangugiare qualche sorso di caffè allungato con acqua” (*deo gratias!*). Era anche ammesso “tenere a propria disposizione un po’ d’uva, o di caffè, o di zabaione onde eventualmente ristorarsi se durante il lunghissimo percorso se ne sentisse impellente necessità” (131-2).

A parte questi pregiudizi (che ci fanno pensare con sofferenza ai poveri maratoneti dei tempi di Dorando, ignari che gli atleti statunitensi si dissetassero con acqua a volontà), il trattato di Balestrieri è una miniera tecnica e terminologica, aperta da una presentazione dell’onorevole Attilio Brunialti (insigne giurista e docente universitario, presidente della Federazione Podistica, poi della Federazione Sport Atletici, e che avrebbe organizzato la spedizione olimpica italiana a Stoccolma 1912), secondo cui “di tutte le forme della ginnastica il podismo è la più antica, la più popolare” (a patto di non cadere nel “volgare accattonaggio” cui talora indulgevano i cosiddetti *globe-trotters*; e dalla biografia di Pietri sappiamo che anche il grande Pericle Pagliani faceva circolare il piattino per l’obolo dopo le corse).

Si fa regolarmente uso del termine *podismo* (e dell’aggettivo *podistico*), sebbene talora compaia *sport pedestre* (per es. a 24 e 32: da ricordare che il primo organismo ufficiale si chiamò “Unione Pedestre Italiana”), o il più duro *pedestrianismo* (27); curiosa ne è la definizione d’apertura, a metà tra filosofia e giure: “la forma dell’estrinsecazione deambulativa dell’uomo, ossia l’espressione dei vari modi con cui questo si conduce da un luogo a un altro, sul terreno, a mezzo delle sue estremità inferiori”. Lo si distingue in “podismo turistico” o *tourismo* (altra parola che Panzini aveva appena registrato, nel 1905), e “podismo di gara”, visti l’uno in successione dell’altro (come, si direbbe oggi, le *tapasciate* non competitive avvicinano alle maratone): il primo “prepara l’organismo in così perfetto modo che ognuno è poi capace di fare agevolmente una lunga marcia in qualsiasi condizione”, e anzi, “è un grande ausiliario del canottaggio, della ginnastica, del nuoto e di tutti gli sports atletici in generale” (ricordiamo che anche Dorando cominciava gli allenamenti con lunghe passeggiate in campagna). Una via di mezzo sono quelle che noi oggi chiameremmo *ultra*, ovvero le “corse ad andatura moderata e di marcia”, “mai eccedendo nello sforzo”, dati anche i tempi

³⁰ Strategie non ignote peraltro a qualcuno dei partecipanti alla maratona londinese del 1908: un ritaglio di giornale appartenuto a Pietri e rimasto fra le carte della nipote Rosanna De Mitri, privo di titolo e di altre indicazioni oltre alla data 28-7-1908 e alla firma Giuseppe Franquinci, scrive del “trenarsi con la dieta carnea, con l’astensione dell’amore e col massaggio”.

massimi piuttosto alti concessi (14 ore per i 75 km dell'*Audax Podistico Italiano*, 9 ore per i 50 km del *Fortior Podistico Italiano*).

Anche se *allenamento* viene usato regolarmente (e spunta persino l'aggettivo *allenativo*, a p. 15 ma tuttora sconosciuto ai nostri massimi dizionari), si preferisce l'inglese *trainer* all'italiano *allenatore* (e, talora, a *maestro*). Tra virgolette viene usato il francese *surmenage* (p. 40), come pure *embrocation*, cioè l'applicazione sulla pelle di sostanze grasse per favorire il massaggio, o l'unguento stesso (47).³¹ Per migliorare lo stato dei muscoli, è consigliato anche il *pizzicamento* (*pinching*); tra gli esercizi ginnici, quelli con *punching ball* (e questa sembra la prima comparsa in un testo scritto della parola, che finora risultava documentata in Italia solo dal 1927) e il "*100 up*, intraducibile in lingua italiana", ma spiegato con "*cento volte su*, ossia cento sollevamenti". Interessante la nozione fisiologica che presiede alla teoria su come "aumentare la resistenza": è necessario "un lavoro lungo e continuo, per cui l'acido carbonico elaborato dalle fibrille muscolari non raggiunge mai una dose superiore a quella che i polmoni possono eliminare" (14-5). Non ho l'attrezzatura tecnica per asserirne la plausibilità, ma mi sembra una specie di 'precursione' delle odierne teorie sulla produzione di acido lattico e l'elevazione della soglia aerobica.

Balestrieri passa infine a suggerire metodiche diverse per le diverse lunghezze di gara, dai 100 metri ai 20 km, classificando "corse di fondo" quelle oltre i 5000 m; ma nell'introduzione a p. 11 aveva citato anche la categoria intermedia del "mezzo fondo o sia semi-resistenza"). Vent'anni dopo, un altro teorico, Ettore Brambilla autore del manuale *L'atletica leggera (Corse – salti – lanci)* (Milano, A. Corticelli, 1929), classificherà "corse di fondo" quelle tra i 2000 metri e la maratona, sia pur dedicando una trattazione specifica solo ai 5000 e 10000. Singolare anche la definizione dei corridori su strada: "i cosiddetti nostri 'stradini'", la cui "mentalità sbagliata" li porta a calzare "un paio di scarpacce, non scarpette" (152).

Sarebbe interessante seguire l'evoluzione del costume e del linguaggio podistico attraverso il libro di Brambilla, che ad esempio, alla vigilia del neopurismo fascista, continua a valersi di forestierismi già noti come *performance*, *surmenage* – seppur affiancato da *superallenamento* – *trainer* – cui aggiunge, su modello statunitense, *coach* –, *souplesse* e *souple*; e aggiunge altre 'nuove' parole straniere come *claquage* per 'strappo muscolare' o *all-round* per 'manifestazione atletica'. Curiosa la nota tecnico-linguistica alla parola *slip* (p. 31), il prezioso "riparo al capitale virile":

Slip. Qu'est que c'est ça? Senza circonlocuzioni inutili, dirò che si tratta del volgare... sospensorio. Volgare la parola, non l'oggetto, che anzi è indispensabile ad ogni atleta, e fin quando la Crusca non avrà trovato un termine più consono e meno plateale, per intenderci, bisognerà chiamarlo almeno per una volta così.

La noticina è preziosa anche per noi linguisti pedanti, in quanto permette di retrodatare la comparsa della parola *slip* in Italia, finora attribuita dai dizionari alla riedizione 1935 del solito Panzini. Sarebbe interessante, ho detto e ho mostrato con questo sguardo rapidissimo, ma ci porterebbe troppo lontano dal nostro centenario centro, che deve ruotare intorno a Dorando. E a lui ritorno, per concludere questa che ormai sta diventando una maratona.

Con Dorando al traguardo

Nella mia infanzia ho conosciuto una *Dorandina*: la droghiera del mio paese (a non grande distanza da Carpi), presumibilmente nata negli anni immediatamente successivi al dramma di Londra; la Nora e poi Frasca hanno censito il picco di nascite di bimbi chiamati Dorando e varianti, soprattutto tra il 1911 e il 1915.³² Nome (a Londra 1908 assunto addirittura come cognome dell'atleta "P. Durando") che poi, in campo sportivo e "sul teatro divenne sinonimo di perditoro", al punto (come

³¹ La raccolta della Bayer ne attesta anche la pronuncia inglese *embrochèsion* (p. 25).

³² Si chiama ancora Dorando uno dei protagonisti in un ciclo di commedie dialettali (*Italia-Germania 4-3, Storia di corna e di padelle*), scritte in anni recenti da un gruppo di autori modenesi (tra i quali un carpigiano adottivo, Oscar Corradi).

attestò il grande giornalista Luigi Barzini) di essere applicato dai detrattori persino ad un candidato alla presidenza degli Stati Uniti.³³ Si aggiunga poi la scherzosa risemantizzazione della sigla *UDP* che marchiava le proprietà del Grand Hotel Dorando, passata nell'inventiva dei carpigiani da "Ulpiano Dorando Pietri" a "Utile Dei Piedi".

Ma dalla mancata vittoria di Pietri a Londra, e dalle vittorie effettive oltre oceano, nacque la popolarità in Italia di molte parole prima ristrette agli specialisti, cominciando da *maratona* e dal dannunziano *maratoneta* (ma anche dell'uso giornalistico nel 1910),³⁴ e proseguendo con le altre sopra passate in rassegna. Risulta allora proficuo vedere questa terminologia *in statu nascendi*, negli scritti d'epoca relativi a Dorando e dintorni, che soprattutto Augusto Frasca si è preoccupato di riprodurre dagli originali. Ecco per esempio una *maratona* emergere, tre anni prima di Londra ma sempre per merito di Pietri, vincitore a Parigi, da una lettera di Giacinto Volpati alla "Gazzetta dello sport", 17-10-1905 (p. 68),³⁵ dove pure si discutono le accezioni di *puri* e *purissimi* (cioè *dilettanti*).³⁶ Ed ecco l'aggettivo (sconosciuto ai vocabolari) *maratonesco*, impiegato, benché tra virgolette, dalla "Gazzetta dello sport" del marzo 1909 (p. 238)

Prosegue, nei testi, il corpo a corpo tra termini stranieri (come *sprinter*, il già citato *stadium*, *defaillance*,³⁷ *match*, *leader*, *sportsmen* – cioè 'tifosi' – che comparirà nel telegramma inviato da Pietri in Italia dopo la prima vittoria americana) e tecnicismi nostrani (*andatura* e *volata*, in evidente sintonia col linguaggio ciclistico;³⁸ *allenamento*, *battere il passo*, addirittura il carducciano *organamento*), talvolta usati in maniera imprecisa (come *olimpionici* per 'partecipanti alle olimpiadi', sulla "Gazzetta dello sport" del 27-7-08: Frasca 158). Curioso anche l'elenco di grida di incitamento o invettiva reciprocamente lanciate dai rispettivi tifosi della prima sfida statunitense Pietri-Hayes, tra *maccheroni* o spaghetti, *mangiapatate* o *ubbriaconi* (dalla cronaca di "Luce", riportata da Sergio Giuntini su "Ludus" I, 2, 1992, p. 82, e ora in Frasca 214).

Ed è possibile che dalla vittoria con squalifica a Londra si sia diffusa la locuzione *vincitore morale*, applicata a Dorando per esempio dalla "Stampa" del 26 luglio e dalla "Gazzetta dello sport" del 27-11-1908;³⁹ come pure (secondo un illuminante accostamento di Frasca, p. 92), che l'abusatissima frase di De Coubertin "l'important c'est moins d'y gagner que d'y prendre part", pronunciata proprio al banchetto ufficiale il giorno della maratona, fosse suggerita dalla recentissima e viva impressione del dramma di Pietri.

Sarebbe un altro lascito, *aere perennius*, della grande impresa che ora celebriamo.

³³ Articolo del 1908, in Frasca p. 220.

³⁴ Lo impiega ad es. la "Gazzetta dello sport" il 17-10-1910, sotto il titolo *Dorando batte Zanti e Blasi con un'andatura da record* (nell'occasione però si trattava di una sfida milanese sui 30 km).

³⁵ Il termine sarà ripresentato dalla stampa in occasione della selezione romana per le olimpiadi intermedie di Atene, 2-4-1906: Frasca 74 (e 76 per attestazione del maggio). Mentre la "Stampa" del 26-7-1908, descrivendo la competizione di Londra, si varrà del più tradizionale "corsa di Maratona" (142, 148).

³⁶ Da rimarcare il fatto che *puro* per 'corridore dilettante' sarebbe apparso, secondo Cortelazzo e Zolli, solo col 1965!

³⁷ Parola dura a morire, e che sarà ancora combattuta nell'ultimo elenco emanato, per disposizione del declinante regime fascista, dall'Accademia d'Italia nel maggio 1943 (con proposta di sostituzioni 'debolezza, crisi, collasso').

³⁸ Li si trovano spesso, ad esempio, nelle cronache sulla 'rosea' del primo Giro d'Italia (1909), integralmente riprodotte nell'antologia *Le parole e lo sport* a c. di U. Colombo (Brunello, Varese, Edizioni di "Otto/Novecento", 1979, pp. 639-721. *Andatura*, in particolare, era modellata sul francese *allure*.

³⁹ Frasca, pp. 148 e 226. La 'rosea' del 27 luglio aveva parlato di "vittoria morale" (p. 156). Il necrologio di Pietri apparso sul "Popolo d'Italia" del 17-2-1942 dirà invece che "Dorando aveva vinto virtualmente l'Olimpiade".